

Libri

Un business con cadavere il pm Agrò torna a indagare

SALVATORE FERLITA

Del dottor Italo Agrò si parla in tutta la procura di Roma e negli studi professionali.

È uno che non molla la presa, lavora con pazienza certosina sino a quando non ha ricostruito la catena degli eventi. Persona dotata di spirito analitico e di caparbietà, Agrò osserva a tappeto la vittima, il suo lavoro, i suoi amici per stanare le contraddittorietà degli eventi e individuare la pista giusta da battere. Nel nuovo romanzo di Domenico Cacopardo, "Agrò e i segreti di Giusto" (Marsilio, pagine 400, 18 euro), il sostituto procuratore di origini siciliane si mostra più reattivo e effervescente che mai. Questa sua nuova indagine (nella quale l'autore ha superato se stesso per la sapienza architettonica e la capacità di intrecciare i destini dei suoi personaggi) è ambientata a Roma, «la città dei ministeri e delle mazzette», e ha per oggetto la costruzione delle linee ad alta velocità

Trieste-Lubiana-Zagabria-Budapest, con by-pass

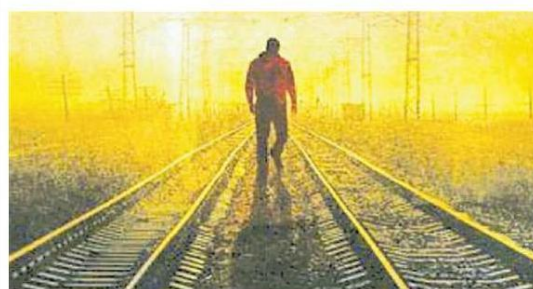
Lubiana-Maribor-Siòfok. Un progetto avveniristico, che nell'Italia dei furbetti e dei collusi è destinato a trasformarsi in uno scrigno di segreti e complicità. Infatti, a differenza di quanto sta accadendo in Francia, dove si è deciso di costruire una ferrovia "leggera", per il solo trasporto dei passeggeri (la spesa prevista è di circa tre milioni e mezzo di dollari al chilometro), gli italiani con i loro partner sloveni, croati e ungheresi, hanno optato per una ferrovia veloce "pesante", cioè idonea a sopportare convogli passeggeri e convogli merci. Di conseguenza, si spenderanno almeno ventidue milioni. "A quale scopo?" si chiede Agrò: il sospetto è uno solo, ossia quello di far

arricchire ancora di più le ditte appaltatrici e quanti da questo sistema possano ricavare immaginabili ma soprattutto smisurati benefici. La realizzazione della ferrovia è in mano ai privati, dal momento dell'avvio finanziario alla fine,

quando i treni viaggeranno e la Sitcof, società italiana costruzioni ferroviarie, appositamente istituita per essere il partner operativo della HCRCo, sarà la concessionaria del servizio per quarantanove anni. Proprio per la Sitcof lavorava l'ingegnere settantenne Giusto Giarmana, siciliano di Bagheria, strappato alle Ferrovie dello Stato in vista del progetto faraonico in questione. Il suo cadavere viene rinvenuto nel cortile del condominio di via Nicotera 41, verso le sette del mattino di lunedì 3 settembre. Si pensa subito a un suicidio, ma Giusto non aveva motivo di fuggire dalla vita. A sostenerlo è la sua amante di trent'anni più giovane, Olga Semmelweis Zalanji, avvocatessa romana di origine ungherese bella, provocante e pericolosa: è lei che si rivolge direttamente ad Agrò per convincerlo a riaprire il caso portandogli tre quaderni fitti di appunti del defunto, una specie di feuilleton autobiografico nel quale l'ingegnere racconta il folle amore che lo ha legato alla Semmelweis Zalanji, disseminando qua e là illuminanti riferimenti al suo lavoro, indiscrezioni preziose che riguardano i suoi colleghi. Da una parte, dunque, Agrò compulsa il fascicolo, che restituisce al sostituto procuratore il ritratto freddo e burocratico della vittima; dall'altra si immerge nella lettura dei diari, per recuperare di Giarmana il suo aspetto intimo e passionale. Ne nasce un'inchiesta lunga e

complessa, costellata di altre morti, formicolante di personaggi ambigui e pronti a tutto, implicati in traffici di denaro che passano pure per un'officina dove si restaurano auto d'epoca. In Italia «tutto cambia a parole. Parole che non contano. Contano i fatti e le persone» dice alla fine Agrò, che nonostante tutto non molla, promettendo alla sua fidanzata che continuerà a «vuotare il mare col cucchiaino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina Il disegno di "Agrò e i segreti di Giusto"

